



I NEGOZIATI

Cop28: trattativa ai supplementari per cercare l'accordo sulle fonti fossili

Gianluca Di Donfrancesco — a pag. 5



Rush finale.
Difficile raggiungere l'accordo su un documento condiviso

Cop28: trattativa nella notte per un accordo su fonti fossili

I negoziati. La Conferenza Onu sul clima di Dubai scivola ai tempi supplementari alla ricerca di un compromesso sul destino di petrolio, gas e carbone nella lotta al riscaldamento globale

Gianluca Di Donfrancesco

La Conferenza sul clima di Dubai si è trascinata ai tempi supplementari: i negoziati dovevano chiudersi ieri mattina, ma si sono prolungati nella notte, per permettere a ministri e delegati di raggiungere un compromesso sui combustibili fossili ed evitare un clamoroso fallimento, che metterebbe in discussione il meccanismo stesso delle Cop.

Il futuro di petrolio, gas e carbone è diventato il nodo più controverso fin dall'inizio del vertice, iniziato il 30 novembre. Lunedì, la spaccatura è emersa in tutta la sua forza: da un lato Unione Europea, Stati Uniti e l'ampio fronte di Paesi a favore di un impegno coraggioso sull'abbandono graduale dei combustibili più inquinanti; dall'altro lato i Paesi produttori, Arabia Saudita e Russia in testa, ostili a inserire qualsiasi riferimento sulle fonti fossili nella dichiarazione conclusiva del vertice. Riad, in particolare, avrebbe fatto forti pressioni sul presidente emiratino della Cop28, Sultan al-Jaber, finito subito sotto accusa per il suo concomitante incarico di amministratore delegato della compagnia petrolifera nazionale Adnoc. Un suo portavoce, ieri, ha ribadito che al-Jaber ha sempre cer-

cato un risultato «storico».

La bozza di testo prodotta lunedì dalla presidenza emiratina era stata rigettata, perché considerata troppo debole: nessun accenno all'abbandono, ma invito alla semplice riduzione di consumo e produzione dei combustibili fossili. La giornata di ieri è stata quindi spesa alla ricerca di una formulazione più ambiziosa e accettabile per tutti. La presidenza emiratina ha fatto sapere che le consultazioni con le parti sarebbero continuate fino alle 3 del mattino di Dubai (la mezzanotte in Italia), con l'obiettivo di convocare in giornata la riunione plenaria conclusiva, dove sottoporre il documento alle dichiarazioni finali dei rappresentanti dei quasi 200 Stati riuniti e alla loro approvazione. Serve il consenso di tutti, nelle conferenze Onu sul clima.

Nel tardo pomeriggio italiano è arrivato un primo segnale incoraggiante dall'inviato Usa per il clima, John Kerry, secondo il quale si stavano facendo «progressi» verso un linguaggio più forte sul futuro dei combustibili fossili. Si lotta sulle parole: in una ipotesi di compromesso circolata in tarda serata, l'espressione «uscita» dai combustibili fossili («phase out»), invisa ai produttori di petrolio, verrebbe sostituita da una più ambigua «transizione» («trasi-

tioning away»), accompagnata da raccomandazioni più assertive sul taglio dei gas serra.

Il divario da colmare tra le parti è ampio. Anche ieri, dichiarazioni belluose sono arrivate da Doha, dove si è svolta una conferenza dei ministri dell'Energia dei Paesi arabi. Il petrolio e il gas saranno «i pilastri dell'energia globale per molti decenni a venire», recita il documento finale. «Sono sorpreso da questo feroce attacco sul petrolio come fonte di energia. Una ferocia che forse è pari all'avidità dell'Occidente in generale nel prendere il controllo dell'economia», ha dichiarato il ministro del Petrolio del Kuwait, Saad Al Barrak.

La dichiarazione conclusiva della Conferenza di Doha raccomanda misure per «mantenere i livelli di produzione dei combustibili fossili e adoperarsi per aumentare la capacità produttiva».

L'esatto contrario rispetto alle posizioni espresse a Dubai da più di 100 Paesi, tra cui anche gli Stati insulari del Pacifico e alcune nazioni africane e dell'America Latina. E in netto contrasto con le raccomandazioni della scienza, delle Nazioni Unite e dell'Agenzia internazionale dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

L'ORO NERO E L'OPEC+

Le riserve

I Paesi membri dell'Opec+ controllano il 90% delle riserve mondiali di greggio e il 40% della produzione

Il budget

Le entrate petrolifere rappresentano il 75% delle entrate di bilancio del Paese leader dell'Opec, l'Arabia Saudita, e oltre il 40% del suo Pil. Per gli altri membri dell'Opec+ la quota di petrolio e gas nel Pil varia tra il 16% e il 50%. Senza il petrolio, gli Emirati Arabi Uniti perderebbero metà delle entrate di bilancio

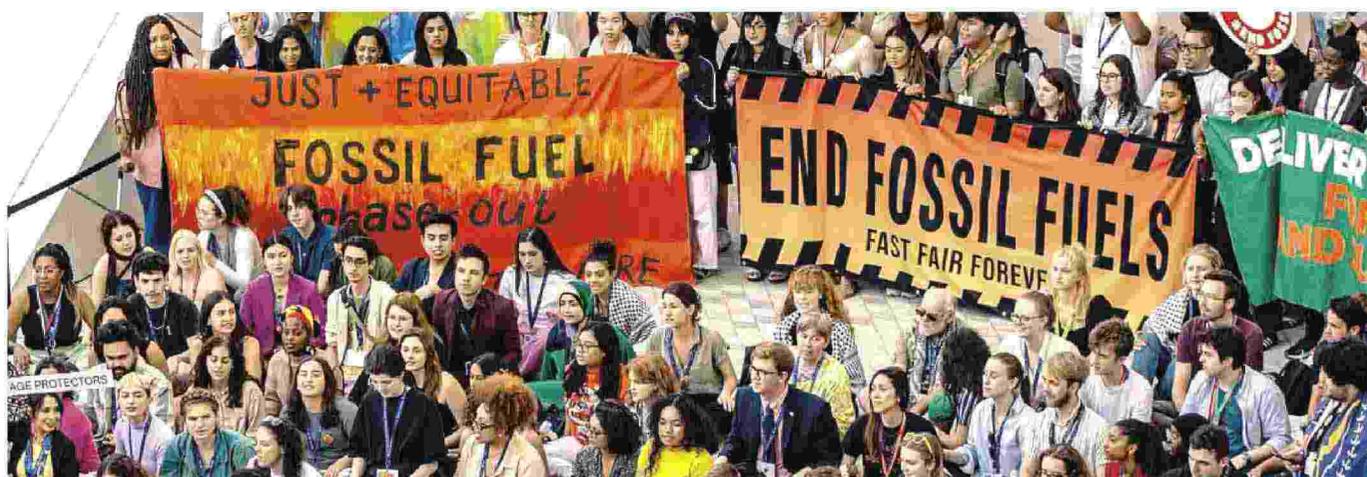
L'export

I ricavi netti delle esportazioni di petrolio dell'Opec sono aumentati del 43% nel 2022, a 888 miliardi di dollari

«FEROCE ATTACCO AL PETROLIO»

«Sono sorpreso da questo feroce attacco sul petrolio, come fonte di energia. Una ferocia che forse è pari all'avidità dell'Occidente in generale

nel prendere il controllo dell'economia», lo ha dichiarato ieri il ministro del Petrolio del Kuwait, Saad Al Barrak, al margine della conferenza dei ministri arabi dell'Energia a Doha



«Stop ai carburanti fossili». Manifestanti riuniti durante la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop28), a Dubai